

### Mondiali in tv

**Dribbling mondiale** Raidue, ore 13.30  
**Speciale Usa '94** Raiuno, ore 14.00  
**Bulgaria-Grecia** Raitre - Tmc, ore 18.25  
**Usa-Romania** Tmc, ore 22.00  
**Svizzera-Colombia (diff.)** Raitre - Tmc, ore 0.15

**GIRONE E.** Baresi operato, Pagliuca squalificato, Maldini e Tassotti bloccati: che Italia sarà?

### Mercato: Baggio II firma per il Parma

Benché la Figo avesse espressamente vietato i trasferimenti degli azzurri durante il periodo dei mondiali americani, Dino Baggio ha firmato la scorsa notte il contratto che lo lega al Parma per quattro stagioni, rispettando un accordo già stipulato a suo tempo, dopo la cessione da parte della Juventus. L'ingaggio è stato confermato in un miliardo e 200 milioni. Lo ha reso noto la società emiliana, con un comunicato. L'incontro decisivo è avvenuto all'Hotel Intercontinental di New York, presenti per il Parma il cavalier Calisto Tanzi e il direttore generale Giambattista Pastorello. Con l'acquisto del portoghese Couto, destinato a prendere il posto di Grun, rientrato all'Anderlecht, Baggio ha avuto la conferma che sarà impiegato a centrocampo e non con compiti difensivi. Pertanto — afferma la società — ha superato le ultime remore e ha fatto sapere al Parma che era disposto a riprendere la trattativa. Nell'arco di poche ore è giunta la definizione dell'accordo. Di rientro da New York, Pastorello si incontra domani con il presidente del Torino, Calleri, per la bozza definitiva del contratto di Muzzi. Salgono così a sette i giocatori del Parma negli Stati Uniti con la nazionale. La campagna acquisti del Parma, comunque, non pare ancora chiusa.



Nel ritiro azzurro, Dino Baggio ha firmato per il Parma: non era vietato?

Onorati/Bianchi/Ansa

### OTTAVI DI FINALE

## Ecco tutte le possibilità dell'Italia

PAOLO FOSCHI

■ Nel Girone E tutte le squadre si trovano a tre punti. Al comando c'è il Messico, che ha realizzato più gol insieme all'Eire: due. I centroamericani sono primi perché hanno vinto lo scontro diretto con gli irlandesi. L'Italia è terza: ha segnato una rete come la Norvegia, ma ha vinto il confronto diretto. Vediamo quali risultati qualificano l'Italia per gli ottavi.

**SE L'ITALIA VINCE.** Battendo il Messico gli azzurri passano sicuramente al turno successivo: a 6 punti sono almeno secondi. Se pareggiano Norvegia e Irlanda, l'Italia è prima da sola a 6 punti e quindi rimane a giocare gli ottavi a New York. Se vince anche o la Norvegia o l'Irlanda, l'Italia si trova a 6 punti in compagnia di un'altra squadra. Per stabilire la classifica, si procede allora valutando prima la differenza reti, poi il numero di reti e infine il risultato nel confronto diretto. In caso di ulteriore parità, a decidere è il sorteggio. Ecco un esempio: se Italia e Eire vincono 1-0, vanno entrambe a 6 punti. Gli irlandesi, avendo realizzato in tutto tre reti contro le due dell'Italia, sono al comando del girone: l'Italia, seconda, è lo stesso qualificata e negli ottavi gioca a Orlando.

**SE L'ITALIA PAREGGIA.** L'Italia, se pareggia, può arrivare al massimo: seconda. Perché se verifici questa circostanza, devono pareggiare anche Norvegia e Eire. Ma non basta: l'Italia deve segnare almeno due reti in più rispetto all'Eire. Il Messico è così primo, l'Italia seconda e l'Eire terza. Se invece Messico e Italia pareggiano segnando solo una rete in più rispetto a Norvegia e Eire, il Messico è ugualmente primo, ma fra Italia e Eire, a parità di gol realizzati, passano gli irlandesi, che hanno vinto lo scontro diretto. L'Italia è così terza. Ma se Eire e Norvegia pareggiano segnando più due gol (per squadra) in più rispetto all'Italia e al Messico, allora la classifica è stravolta: prima Eire, seconda Norvegia, terzo Messico e quarta l'Italia. Se l'Italia pareggia e vince o la Norvegia o l'Eire, al primo posto finisce la squadra che ha vinto (6 punti), mentre fra Italia e Messico (4 punti), passa il Messico che ha realizzato più reti e l'Italia deve sperare nel ripescaggio.

**SE L'ITALIA PERDE.** In caso di sconfitta, l'Italia può in teoria passare il turno: se perdono anche o la Norvegia o l'Eire, l'Italia, con una differenza reti migliore rispetto all'altra perdente, è terza e può sperare nel ripescaggio. In tutti gli altri casi è eliminata.

# Sacchi e una difesa da rebus

■ MARTINSVILLE. È la Nazionale dei separati in casa: passano le ore, il Messico si avvicina, Sacchi e Baggio non fanno pace e l'imbarazzo cresce. C'è tutto lo staff della federazione attorno al giocatore bianconero depresso, come accade in certi tapponi di montagna al Giro, quando la maglia rosa è in fase avanzata di cottura, insegue e insegue a 5 minuti con i gregari che lo circondano e lo spingono. L'importante è salvarlo ora, nel momento più nero: domani è un altro giorno e chissà, la classe è classe, vien fuori quando meno te lo aspetti. Ma un azzurro, dopo aver preteso l'anonimato, esprime un parere interessante e controcorrente: «Se continua così sarà lui l'emarginato, non Sacchi». Mondiale curioso: a dimostrazione dell'inutilità dei pronostici, questa Nazionale è teoricamente basata su tre leader, Baresi-Maldini-Roby Baggio, ha trovato strada facendo un altro terzo di scuderia, Costacurta. Dino Baggio e Signori. L'importante è che facciano meglio degli altri tre. E che durino.

Povero Baggio e povero Sacchi: non è facile la vita da separati in casa. «L'ho sostituito per onestà nei suoi confronti», ha detto ieri l'altro il commissario tecnico, ma Baggio non l'ha interpretata bene, anzi: gli è sembrata una nuova presa per i fondelli. «Mi ha sostituito col portiere di riserva, lo capite o no?», ha continuato a ripetere agli amici dopo l'Italia-Norvegia, incapace di rassegnarsi all'idea che l'uomo che poche ore prima l'aveva preferito a Maradona, l'avesse scaricato con la velocità del lampo in nome del bene comune e soprattutto «per onestà». Non è facile in certi momenti capire le sfumature, accettando per buona una scelta del ct rivelatasi altrettanto vincente. «Scusatemi ma non ho niente da dire, proprio niente», Baggio adesso se ne va all'allenamento scuotendo l'excodino trasformato in un paio di trecce striminzite. Non parla, «quello che dovevo dire l'ho già detto, lasciatemi in pace», ieri non ha parlato neppure Sacchi così è Albertini a riferire: «Il mister ci ha det-

La «rottura» fra Sacchi e Roberto Baggio continua a tenere banco nel ritiro azzurro: tutti cercano di gettare acqua sul fuoco. Intanto, il ct pensa a inventare una difesa nuova di zecca da schierare col Messico: giocherà Muzzi?

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO ZUCCHINI

to "in questo momento dobbiamo essere più uniti del solito". Credo proprio si riferisce a Baggio. Non è facile scavare nella vita dei separati in casa. Anche perché nessuno si vuole esporre: è stato così nei confronti di Sacchi dopo il ko con gli irlandesi, è così adesso per Robertino. Passa Muzzi, neocquisito del Parma con qualche possibilità di giocare contro il Messico per via degli infortuni a catena che hanno demolito la difesa. «Baggio e Sacchi? A vederli così mi sembra non sia successo niente». Viene a mente un suo litigio con l'Arrigo, quando erano assieme a Parma e il terzino scagliò in faccia al mister, centrandolo, la maglietta sudata. «Cosa? Non ricordo». Molto più pratico, al solito, Gigi Riva. «Queste cose si sistemano con una buona partita, un assist vincente, un gol. Il mondiale di Baggio non è mica finito con la Norvegia, lui non è un ragazzo stupido e sa bene che il suo ruolo non glielo toglierà nessuno. Piuttosto, smettiamola di tirare

in ballo le affinità con il Mondiale del '74: io c'ero e vi assicuro che le differenze sono abissali. Là, chi era escluso per ripicca manco correva in allenamento». Da Muzzi a Riva, fino a Berti, che la mette giù alla sua maniera. «Che? Il caso Baggio va avanti? ma io son Berti... bè vi dirò, quando abbiamo capito che sarebbe toccato a Roby uscire, in campo facevamo tutti finta di guardare da un'altra parte». Per Costacurta invece «la reazione di Baggio alla sostituzione è stata normale, chiunque ci sarebbe restato male, ma adesso siamo tutti sulla stessa barca e visto che siamo persone intelligenti chiudiamo subito il "caso". Alla rottura definitiva fra Sacchi e Baggio io non credo, e neppure credo che loro due rischino di far ricadere sul gruppo questo litigio un po' troppo enfatizzato».

A forza di parlare dei separati in casa, ci si dimentica quasi che mancano 48 ore a Italia-Messico, partita decisiva per raggiungere gli ottavi di finale. La formazione? Ancora da definire perché Tassotti e

Maldini stanno recuperando dagli infortuni ma su una loro presenza nella sfida di Washington nessuno per ora è disposto a scommettere; e poi perché di questi tempi vai a sapere cos'ha in mente il ct. Dunque: Marchegiani in porta; Muzzi-Apolloni-Costacurta-Benamrovo — la linea difensiva da destra a sinistra (ma se Maldini recupera, Muzzi e Benamrovo si contendono la maglia vacante assieme a un Tassotti in rialzo). Invariato il resto: della squadra: Berti, Albertini, Dino Baggio e Signori a centrocampo; Casiraghi e il furente Roby all'attacco. Panchina ridotta, specie nel caso di una conferma dei tanti forfait: Bucci, Minotti, Conte, Donadoni, Zola, Massaro. L'ultima volta col Messico: a Firenze, il 20 gennaio del '93, finì 2 a 0 per gli azzurri. Un gol lo segnò proprio Roberto Baggio (che in azzurro da 9 mesi non va più a segno) quasi a rispondere alla curva Fiesole che lo fischiava urlandogli «traditore». Se la storia si ripete, sarà la miglior risposta ad Arrigo.

## Psicopatologia del calcio quotidiano

LE LABBRA strette, la mimica contratta, le pupille che si agitano freneticamente dietro gli occhiali scuri, Sacchi non riesce proprio a star seduto sulla panchina. Offre un'immagine quasi disperata, di chi sta soffrendo in solitudine, incapace di ascolto, aggrappato alle proprie caparbie certezze. Troppo per un uomo che ha fatto del self-control il tratto distintivo rispetto a quella realtà un po' psicofabile, tutta esteriorità e contorcimenti, così emotivamente viscerale che è il calcio televisivo italiano. Non conosco le tecniche psicologiche che Sacchi ha utilizzato per allenare le sue squadre di calcio, quindi le mie riflessioni sono forzatamente quelle di un appassionato - osservatore - esterno. Eppure qualcosa non torna.

**Regole ossessive**  
Penso al disagio che può pervadere un gruppo di ragazzi regimen-

tato da regole così ossessive, imposte da un capo senza sorriso, privo persino di quel ruvido paternalismo che trapelava dal visone da solido bevitore padano di Rocco, senza la malinconica ironia di uno Scopigno. Quei ragazzi non sembravano liberi di divertirsi nemmeno al concerto di Arbore, tanto erano contratti, tanto si prendevano maledettamente sul serio, come se davvero il destino di una partita di calcio «dovesse coincidere con quello di un paese intero».

L'impressione è che per Sacchi allenare a giocare a calcio non sia una professione piacevole (e ben pagata), ma un atto di fede, un'ossessione che pervade la quotidianità fin dentro la mente e le viscere.

**Il verbo e gli schemi**  
Gli schemi e la tattica diventano così il verbo, l'unica verità pratica-

bile: il resto non esiste. Ma se tutto ciò è più che comprensibile per un signore di mezza età che al calcio deve davvero tutto e forse anche di più, rimane meno condivisibile questa nevrotica opera di proselitismo che ha trasformato lui in un Ayatollah e i suoi inconsapevoli giovanotti in pasdaran cui nulla è concesso fuorché credere obbedire e combattere. Del resto gli innumerevoli infortuni cui sono stati esposti quei ragazzi non possono essere compresi altrimenti che come l'evidenziarsi di un limite psicofisico inutilmente oltrepassato. Il destino ha certo aiutato Sacchi quando era al Milan ed aveva a che fare con grandi campioni di tempra nordica, gente convinta di sé e delle proprie straordinarie capacità calcistiche, ma è lecito pensare che lo stesso metodo possa anche non funzionare con soggetti

psicologicamente vulnerabili come sono spesso i campioni nostrani.

**La paura di Baggio**  
Pensate a Baggio quando aveva paura di giocare contro la sua vecchia squadra tanto da non voler tirare un rigore, vi immaginate un Van Basten in preda delle stesse paturnie, inchiodato da quella stessa precarietà emotiva? I nostri grandi campioni sono delicati narcisi, primedonne suscettibili e volubili, regolati da meccanismi psicologici troppo fragili per sopportare la frustrazione di un'esclusione imprevista ed immotivata: guai a sfiorare l'orgoglio di quel piccolo eroe con il codino, guai a frammentare quella tenera identità. La rigidità dell'organizzazione del pensiero di Sacchi prevede regole austere, da convento medioevale: tutti

uguali, tutti servitori, tutti timorati del padre. Chi non segue quelle regole incorre inderogabilmente nelle sanzioni, come a West Point o alla Caienna.

**Nessuna individualità**  
Sacchi sembra voler ignorare le differenze, i temperamenti, le incongruità tipiche di quegli adolescenti incompiuti come spesso finiscono per essere i ragazzi del pallone.

Allora affiora un inquietante sospetto: e se quella ossessività e rigidità celasse una profonda e dilaniante insicurezza? E se, in fondo al suo animo, Sacchi temesse di non essere in grado di fare il coach della nazionale? Se avesse con l'incubo inconcomente di dover scivolare ad allenare una squadraccia da promozione e per questo fosse disperatamente costretto ad aggrapparsi a quel ruolo, patetico e saccente, di sergente di ferro?

## Merendine allo stadio

CLAUDIO FERRETTI



A PRIMA VOLTA che entrai in uno stadio americano fu a Los Angeles, per una partita di baseball: Dodgers-Atlanta Braves. Intinsi un würstel nella senape, la luce si spense e lo schermo si animò. Cinema: come sempre, come tutto, in America. Cerchi un taxi, schiocchi le dita senza nemmeno guardare e il taxi arriva davvero: schiacci un po' troppo il pedale dell'acceleratore e un motociclista della stradale, occhiale nero a specchio, esce dal solito cespuglio. Così fu allo stadio di Los Angeles. Serene famiglie con polizza scritta in fronte facevano correttamente la fila davanti ai chioschi e ne uscivano con il loro bravo vassoio di patatine fritte e hot-dogs. In campo, intanto, si giocava: ma il fatto era secondario sugli spalti, il via vai di vassoi durò per tutta la partita. Una patatina e un hamburger, tra un tuon campo e l'altro. Non volò un vassoio, non una goccia di coca cola andò sprecata. Si riusciva persino a fare il tifo, un po' in proprio, molto per delega. Capii allora la funzione delle ragazze non pon: impegnati come erano i tifosi a consumare la merenda, l'appalto dell'incitamento sportivo era risultato fatale. A tutto questo ho ripensato questi giorni, rivedendo in televisione gli stadi americani. E a quelli nostri, naturalmente, li ho raffrontati. Un altro film: «I mostri», di Dino Risi. Ve lo ricordate quel Gassman senza denti, sciarpa giallorossa al collo, campanaccio e como in mano, colpito da sturbo sul goal dell'amatissima Roma? Eppure, solo una quindicina di anni prima Anton Giulio Majano, ne «La domenica della buona gente», era riuscito a mettere in scena sulle scalinate dello stadio di Torino un Renato Salvatori in giacchetta e cravatta che faceva la corte a una Loren in tailleur. Ve l'immaginate oggi, in curva sud, non dico una Loren e nemmeno un tailleur, ma appena un vassoio di patatine?